

Anche gli Usa firmano la dichiarazione di censura. Durissima replica del governo ebraico: «Noi andremo avanti»

## L'Onu bocchia la Grande Gerusalemme Israele sprezzante: «Siete immorali»

### I Grandi invitano Netanyahu a rivedere il piano d'espansione

ROMA. La condanna dell'Onu è solo «carta straccia». La «Grande Gerusalemme» si farà. Israele reagisce così, con voluta arroganza, all'invito del Consiglio di Sicurezza di rinunciare al progetto di massiccia «ebraizzazione» della città. Le parole con cui il governo israeliano rimanda al mittente l'«invito» alla moderazione sono pesanti come pietre. Israele considera «poco serio» la presa di posizione delle Nazioni Unite, mette in dubbio il «livello morale» del massimo organismo internazionale e, dulcis in fundo, l'accusa di usare lo Stato ebraico come «capro espiatorio».

L'insultante virgolettato è da attribuire a David Bar-Ilan, consigliere politico e portavoce del premier Netanyahu. La dichiarazione più dura Bar-Ilan la «spara» dai microfoni più adatti allo scopo: quelli di «Canale 7», la radio-pirata dei coloni: «Troviamo difficile riferirci alle Nazioni Unite - tuona con soverchia serietà... Saremmo più felici se all'Onu ci fosse verso di noi un approccio un po' più giusto e più equilibrato». E invece... «Invece» - conclude il portavoce di «Bibi» - «Israele vi è diventato il "capro espiatorio" e ciò testimonia del livello morale di quella istituzione». Qualche parola di ringraziamento, ma niente di più, Bar-Ilan la spende solo per gli Stati Uniti che, dopo un'intenso lavoro diplomatico rivolto ai Paesi arabi, sono riusciti ad evitare a Israele una risoluzione di condanna: i 15 membri del Consiglio, hanno infatti votato un compromesso, vale a dire un messaggio presidenziale in cui si definisce la de-

cisione presa il 21 giugno da Israele come «uno sviluppo serio e dannoso». La dichiarazione, letta dall'ambasciatore russo Sergei Lavrov, invita anche Israele a non procedere con l'espansione di Gerusalemme. Il Consiglio di Sicurezza, infine, «terrà sotto osservazione le azioni di Israele». A difendere forma e contenuto della decisione presa è soprattutto l'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, per il quale il comunicato presidenziale è una soluzione adeguata perché una risoluzione di condanna non avrebbe fatto altro che rendere più tesa la situazione in Medio Oriente: «Quello che ne è venuto fuori - dichiara - invia un messaggio di sostegno al processo di pace».

«Credo che sia un bel passo in avanti», commenta il rappresentante palestinese all'Onu, Nasser Al-Kidwa. «Il Consiglio di Sicurezza - spiega - ha definito l'atteggiamento di Israele serio e dannoso. Invita il governo israeliano a non mettere in pratica le sue decisioni». Di segno opposto è la reazione dell'ambasciatore israeliano, Dore Gold. «Dal 1948 al 1967 il Consiglio di Sicurezza - dice - non si è mai riunito per considerare la distruzione di 58 sinagoghe nella Città vecchia di Gerusalemme, l'espulsione dei suoi abitanti ebrei e il divieto di accesso al Muro imposto loro». Questo per il passato. Per il presente, Gold non è meno duro verso l'Onu: «Il comunicato del Consiglio - denuncia - contravviene agli accordi di Oslo secondo cui Gerusalemme rimane sotto l'esclusiva giurisdizione israeliana fino a quando sono in cor-



La polizia israeliana allontana un rabbino ultraortodosso da una strada in costruzione

Nudel Reuters

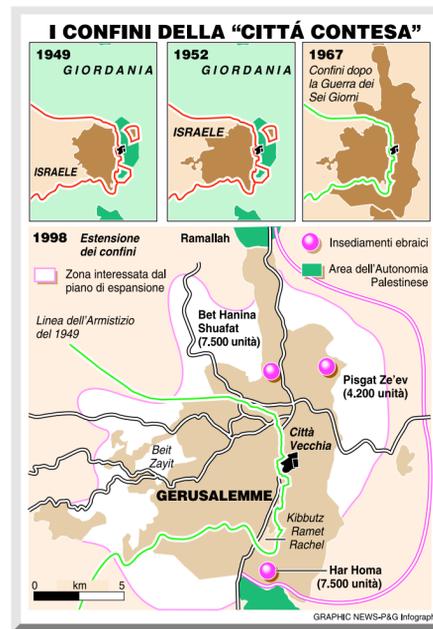
so trattative per uno status permanente».

Sino ad allora, ma in eterno per i falchi israeliani, nessuno potrà mettere in discussione il progetto della «Grande Israele». La cui realizzazione comporterà, con l'estensione dei confini amministrativi della città, l'aumento di circa 55mila unità della popolazione ebraica. Nella «Grande Gerusalemme», secondo i calcoli di esperti indipendenti, vi saranno

30mila cittadini ebrei in più con l'annessione di sobborghi a ovest, e circa 25mila diventeranno gerosolimitani di fatto dal momento che verranno inclusi nell'«Area dei servizi municipali di Gerusalemme». Questi 25mila sono in gran parte coloni ebrei insediati in Cisgiordania, tutti, o quasi, di provata fede ortodossa.

È Netanyahu? Come si spiega il suo silenzio? Per rispondere alla domanda bisogna scomodare Nahum Man-

bar. Costui è l'uomo di affari che un tribunale, presieduto dal giudice Amnon Strashnov, ha giudicato colpevole di alto tradimento per aver venduto a uno Stato nemico, l'Iran, armi e apparecchiature per la produzione di gas per la guerra chimica in cambio di molti milioni di dollari. La pena rischia l'ergastolo - sarà annunciata oggi dal tribunale. Lo sporco affare si è trasformato ieri in un clamoroso scandalo politico-finanziario per



giunta a «luci rosse» dopo che un parlamentare dell'opposizione laburista, Nissim Zvili, ha chiesto pubblicamente al primo ministro (che ha subito smentito) se risponde al vero che egli avrebbe interferito nel procedimento giudiziario per persuadere il giudice a comminare a Manbar una pesante pena. Il collegio di difesa di Manbar - presieduto da uno dei più affermati avvocati israeliani, Amnon Zichroni - ha gridato allo scandalo e ha chiesto, ma senza successo, all'Alta Corte di Giustizia di rifare il processo. Zichroni ha giustificato la richiesta sostenendo che il giudice Strashnov, è stato in apparenza influenzato da Netanyahu e che il premier

avrebbe avuto «informazioni segrete» della difesa da una giovane avvenente dottoressa in legge, Prina Yanai, allora assistente di Zichroni e presunta amante dello stesso magistrato. Sesso, affari, politica, spionaggio: ci sono tutti gli ingredienti per un caso da prima pagina. I laburisti hanno già chiesto una severa inchiesta che, a questo punto, appare inevitabile. Immediata la reazione del Likud, il partito di «Bibi», che ha accusato l'opposizione di sinistra «di essere disposta a usare perfino un tradimento dello Stato pur di colpire il primo ministro».

Umberto De Giovannangeli

## Il 21 luglio sarà noto il successore dello sconfitto Hashimoto

### Il Giappone sceglie il suo leader Favorito il ministro degli Esteri

### Nessun cambiamento in politica economica

TOKYO. Il ministro degli Esteri giapponese Keizo Obuchi ha deciso di puntare alla carica di primo ministro. Lo ha riportato l'agenzia stampa nipponica Kyodo, citando fonti ben informate, all'indomani delle dimissioni del premier Ryutaro Hashimoto in seguito alla sconfitta elettorale subita domenica dal partito liberaldemocratico (Ldp) per il rinnovo della metà dei seggi in Senato. Obuchi, 61 anni, non ha voluto smentire né confermare, ma ha annunciato di aver indefinitivamente rimandato una visita in Cina che avrebbe dovuto iniziare domani. La decisione sul nome del primo ministro verrà presa durante una riunione dei vertici dell'Ldp il 21 luglio, anche se è probabile che il consenso verrà raggiunto prima, in discussioni dietro le quinte.

Il 30 il governo presenterà formalmente le dimissioni in parlamento e verrà nominato il nuovo premier. Capo della corrente più importante del suo partito, Obuchi era considerato un potenziale successore di Hashimoto fin da quando diventò ministro degli Esteri nel 1997, anche se non ha molta esperienza in campo economico. Viene tuttavia sostenuto dal mondo degli affari che apprezza la sua abilità nel coagulare il consenso attorno alle proprie decisioni, considerata garanzia di un governo efficace. L'altro candidato accreditato, l'ex segretario di gabinetto Seiroku Kajiyama, 72 anni, è noto invece per il suo stile energico.

A favore della candidatura di Kajiyama, c'era un lato apprezzabile della sua forte personalità: ogni volta che era in disaccordo con Hashimoto, glielo diceva in faccia. Ma ora si sottolinea che non solo è anziano, ma anche diabetico, e si sollevano dubbi sulla sua idoneità fisica. L'handicap di Obuchi è invece la sua vicinanza ideologica ad Hashimoto, cui si aggiunge - secondo i più giovani Vip del partito - una preoccupante assenza di carisma. Obuchi però, oltre a essere stato vice presidente del partito nel 1994-95, è un assertore delle buone relazioni con la Russia - fatto che potrebbe favorire una soluzione del problema isole Kurili, rivendicate da ambedue i Paesi. Amante, come Hashimoto, dell'aikido, arte marziale giapponese, nutre sentimenti nazionalisti, ma prima della sua nomina a ministro si era discretamente

staccato da un malvivo gruppo di veterani di guerra.

Il 21 luglio tuttavia, quando i delegati del partito si riuniranno per votare sul nuovo presidente, non è escluso che venga alla ribalta un terzo incombente, come il ministro della sanità e del welfare Junichiro Koizumi, 56 anni, sostenuto da chi vuole uno stacco netto rispetto ad Hashimoto.

«Abbiamo bisogno di qualcuno capace di cambiare le cose», ha dichiarato Koizumi. Non si è definito candidato al posto in palio, ma ha detto: «Che io sia o no candidato dipenderà dagli eventi dei prossimi giorni».

Vi sono anche outsider, tra i quali l'ex premier Kiichi Miyazawa e l'ex vice premier Yohei Kono. In ogni caso il nuovo leader dovrà avere una personalità in grado di affrontare con successo il capo dell'opposizione di centro-sinistra, Naoto Kan, premiato domenica dagli elettori. Con lui

## Agli operai oggi si uniscono gli impiegati

### La scure dei licenziamenti sulla Corea del Sud

### Tutto il paese in sciopero

SEUL. Oltre 55 mila lavoratori metalmeccanici di vendite stabilimenti sudcoreani hanno cominciato ieri uno sciopero di due giorni contro i licenziamenti e a loro dovrebbero unirsi oggi migliaia di impiegati del settore bancario e della pubblica amministrazione.

L'agitazione è promossa da una delle due federazioni sindacali del Paese, la Kctu, per protestare contro i licenziamenti effettuati nell'ambito del processo di ristrutturazione dell'economia prescritto dal Fondo monetario.

Manifestazioni si sono svolte in diverse località del Paese. Tra queste Ulsan, città sulla costa sudorientale dove ha sede la Hyundai, la prima produttrice di automobili in Corea del Sud, che ha annunciato un piano per licenziare 4.800 dipendenti. Circa diecimila lavoratori si sono riuniti nella piazza antistante l'edificio della direzione, protestando per la decisione. Suc-

cessivamente si sono diretti verso il centro della città a bordo di tremila motociclette per dare vita a un'altra manifestazione.

L'economia del Giappone è in grave crisi. Ammontano ad oltre 84 mila miliardi di lire i debiti lasciati scoperti dalla imprese giapponesi andate in bancarotta nei primi sei mesi del 1998. È un record rispetto al semestre precedente, ha rilevato uno studio del Tiekoku Data Bank di Tokyo. I debiti non onorati sono cresciuti dell'8,8 per cento rispetto al primo semestre del 1997, ha notato il centro privato di ricerche, ed anche il numero dei fallimenti è cresciuto del 29,5 per cento rispetto al 10,1 del periodo precedente, ben oltre lo storico record negativo del 10,3 riportato nel 1984. Eppure non ci sarà nessun cambiamento nella politica economica. Lo ha garantito Masaru Hayami, governatore della banca centrale giapponese.



Una manifestazione di sudcoreani

Yun Jai-hyoung/Ap

cessivamente si sono diretti verso il centro della città a bordo di tremila motociclette per dare vita a un'altra manifestazione.

Il presidente della Repubblica Kim Dae Jung è intervenuto ieri personalmente per invitare i lavoratori a porre fine alle agitazioni, pur dicendo di comprendere le loro ragioni. «Siamo profondamente preoccupati per le difficoltà che essi devono affrontare - ha detto il presidente - ma l'economia del Paese deve essere salvata per prima per permettere ai lavoratori di sopravvivere».

Meno allarmato il ministero del Lavoro. Sebbene giudichi grave l'impatto che può avere sull'economia, ritiene che lo sciopero non metterà in particolari difficoltà le aziende interessate. Lee Sooyoung, portavoce del ministero del Lavoro, sostiene infatti che le ditte in cui lavorano gli scioperanti hanno già grandi quantità di

prodotti non venduti e per questo assorbiranno facilmente i disagi provocati dall'astensione dal lavoro. «Ciò che ci preoccupa è l'impatto psicologico sugli investitori stranieri», ha spiegato Sooyoung. Secondo i funzionari di governo, l'unico modo per fronteggiare la crisi è quello di convincere gli investitori stranieri a rientrare in Corea del Sud. «Non possiamo accettare i licenziamenti. Minacciano la nostra possibilità di guadagnarci la vita», ha detto Sohn Nak-ko, portavoce della Confederazione dei lavoratori.

La Corea del Sud sta applicando un severo piano di ristrutturazioni finanziarie e industriali in cambio di un finanziamento d'emergenza da 57 miliardi di dollari concordato nel dicembre scorso con il Fondo monetario internazionale. Tali interventi hanno già portato il numero dei disoccupati a triplicare, raggiungendo il milione e mezzo.

## Corea del Nord a morte 50 dirigenti

Oltre 50 alti responsabili nord coreani, tra cui un segretario di partito e un generale, sono stati messi a morte pubblicamente al termine di una radicale purga in stile staliniano: lo afferma un alto responsabile dei servizi segreti della Corea del Sud. «La Corea del Nord sradica i rancori alla base attraverso purghe senza pietà e con un controllo molto stretto» ha dichiarato Lee Jong-Chan.

## Venerdì la cerimonia a S. Pietroburgo

### Ai funerali dello zar 70 eredi dei Romanov

### Ma Eltsin non ci sarà

MOSCA. Ai funerali dello zar Nicola II di sua moglie Alessandra, delle tre figlie Olga, Tatiana e Anastasia, previsti dopodomani a San Pietroburgo, parteciperanno oltre 70 dei membri della dinastia dei Romanov provenienti da vari paesi del mondo. Fra loro vi sarà anche la principessa Olga che abita in Scozia, la più schiva dei discendenti dei Romanov. La nobildonna è infatti vissuta finora, per scelta personale, nell'ombra e lontano dai fasti e ama definirsi casalinga sebbene il suo nome da nobile figurava nella lista delle ragazze gradite dalla regina d'Inghilterra come possibili nuore. Alla cerimonia, il Vaticano, invece, invierà come proprio rappresentante il più anziano arcivescovo della Chiesa Romana Cattolica in Russia. Saranno presenti anche esponenti di alto rango musulmani ed ebraici. Hanno confermato la partecipazione al rito Mikhail Gorbaciov, il vice ministro russo Boris Nemstov 25 ambasciatori, fra cui quello britannico e quello americano. Grande assente, invece, la Duchessa Leonida Georghievna (nonna del sedicenne Principe Georghij, uno dei pretendenti al trono dei Romanov), che non ha gradito il modesto rilievo riservato alla celebrazione.

La Duma, la Camera bassa, invece

non manderà una sua delegazione. Nella decisione hanno avuto un ruolo trascinante i comunisti, blocco di maggioranza, da sempre contrari ad una commemorazione dello zar. Ghennadi Selezynov, presidente della Duma, ex comunista, ha dichiarato che Nicola II abdicò un anno prima della sua esecuzione e, quindi, quando morì era un semplice cittadino. «Non vediamo la necessità di dar vita ad una vera cerimonia, come se si trattasse di commemorare un imperatore», ha concluso Selezynov. Lo stesso patriarca della Chiesa ortodossa, Alessio II, ha dichiarato di non voler partecipare alle esequie perché dubita dell'autenticità dei resti. Anche il presidente Boris Eltsin, forse per non contraddire il Patriarca, ha deciso di non partecipare.

Lo zar Nicola II, la sua famiglia e diversi collaboratori, vennero uccisi dai bolscevichi nel 1918, e le loro ossa furono sepolte vicino a Ekaterinburg. I resti, scoperti nel 1991, saranno sepolti nella cattedrale di San Pietroburgo dove riposano le spoglie degli altri zar. Sono previsti tre giorni di cerimonie. Domani le ossa verranno riposte in piccoli scrigni di legno per poi essere trasportate in aereo a San Pietroburgo e qui saranno interrate a 80 anni dalla strage.

**IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA**  
11-18 Luglio - Cecina Mare - Livorno

**Mercoledì 15 Luglio - Cecina Mare**  
Ore 18,30 - «La Cecinella»  
Discussione sul libro

**«Immigrazione e criminalità in Italia»**  
di Marzio Barbagli

con l'autore  
Partecipano:  
**Pietro Folena (DS) Roberto Scaglia (Oss. Legalità)**  
**Claudio Giardullo (SIULP) Giampiero Cioffredi (ARCI)**  
Coordina **Valerio Montalto (ARCI)**

Per informazioni: **ARCI - Tel. 0586/633009**

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su INTERNET alla pagina **www.ent.it/amis**